

Segnali di frenata ma lo «sblocca cantieri» aiuterebbe

Confimi Industria. Tra alti e bassi, legati alla congiuntura internazionale, sono le esportazioni che continuano a contribuire in misura maggiore al fatturato industriale

ANDREA IANNOTTA

Negli ultimi tempi i dati relativi alla produzione industriale nazionale hanno evidenziato segni di frenata. Difficoltà che riguardano non solo il nostro Paese, ma che da noi hanno comunque assunto uno spessore più rilevante. «Il primo trimestre dell'anno - precisa Paolo Agnelli, presidente di Confimi Industria nazionale e di Confimi Apindustria Bergamo - evidenzia i segnali di rallentamento dell'industria italiana, già iniziati nell'ultimo trimestre del 2018. C'è una flessione di alcune delle attività manifatturiere legate al settore dell'automotive che ha risentito soprattutto del calo della domanda messo in mostra dall'industria tedesca. Vi sono poi aziende meccaniche che lavorano su grandi commesse internazionali (ad esempio impiantistica e costruzioni meccaniche legate all'agricoltura) che tengono, a livello di volumi, e non subiscono al momento rallentamenti, così come le aziende del settore agro-alimentare, che non manifestano al momento flessioni di rilievo. Ini-

ziano a calare alcune attività legate al mercato interno e il settore dei servizi connessi alle attività manifatturiere interne. Senza particolari evidenze per ora negli altri comparti».

Pur tra alti e bassi, quindi, legati evidentemente alla congiuntura internazionale, e con il mercato interno che non evidenzia particolari impennate, sono le esportazioni che continuano a contribuire maggiormente al fatturato industriale. «L'andamento delle

aziende che esportano - prosegue il presidente di Confimi - segue le indicazioni sopra descritte: vanno molto bene alcune nicchie di produzione del comparto alimentare e della meccanica legata all'automazione industriale, rallentano invece la meccanica pesante e quella direttamente collegata all'automotive».

Proprio l'automotive, in effetti, sta vivendo un momento particolare, con flessione delle vendite e incertezza per l'introduzione, dal 1° marzo scorso, di ecobonus ed ecotassa. Il nervosismo si manifesta anche a livello internazionale,

non immune dal calo nelle immatricolazioni. Retromarcia perfino in Cina, che dopo 20 anni ininterrotti di crescita, nel 2018 ha visto il mercato auto chiudere in frenata del 6 per cento.

Probabilmente, per una ripresa complessiva, un aiuto alle imprese potrebbe venire dal decreto sblocca cantieri. Che potrebbe avere conseguenze positive per le imprese bergamasche?

«Non si può aprioristicamente dare indicazioni certe - risponde Agnelli -: vi sono numerose imprese bergamasche tradizionalmente legate all'edilizia ed è pertanto plausibile prevedere benefici diretti per il nostro tessuto produttivo qualora ripartissero in maniera significativa i tanti cantieri oggi ancora bloccati per i quali l'attuale governo ha garantito la ripresa».

Una ripartenza della quale potrebbe ricevere influssi positivi anche il mercato del lavoro.

Nell'industria «l'occupazione

nel primo trimestre è risultata sostanzialmente stabile rispetto allo scorso anno. Evidente invece la difficoltà nel reperimento di risorse umane adatte a ricoprire alcune mansioni aziendali, nel settore della meccanica in particolare. La mancanza di figure professionali preparate sta diventando sempre più eclatante. E le aziende sopperiscono con l'acquisizione di personale proveniente prevalentemente da aziende concorrenti».



■ ■ In flessione alcune attività manifatturiere legate al settore dell'automotive»

PAOLO AGNELLI
PRESIDENTE DI CONFIMI INDUSTRIA NAZIONALE
E DI CONFIMI APINDUSTRIA BERGAMO





Industria alimentare e automazione industriale vanno bene, rallentano meccanica pesante e automotive